

FAMIGLIA CRISTIANA



CECOSLOVACCHIA:

**LA
TRAGEDIA
DI UN
POPOLO**

PRAGA: I GIORNI DEL DOLORE

NELL'INTERNO di questo numero i lettori troveranno un articolo sulla Cecoslovacchia, dal titolo tristemente "superato": **HANNO VINTO COL SORRISO**, dice quell'articolo, scritto dal nostro inviato nelle ultimissime inconsapevoli ore che hanno preceduto l'invasione del Paese da parte delle truppe sovietiche. Quando da Praga sono arrivate le notizie angosciose dello strozzamento delle poche libertà conquistate dal popolo céco, sulla fine dell'indipendenza

della piccola repubblica, tutte quelle speranze, tutta quella gioia che trabocca dall'articolo ci sono apparse dolorosamente « vecchie », irreali. Come un bel sogno interrotto da un brutale risveglio.

Ma abbiamo voluto pubblicare ugualmente quell'articolo, che alla luce degli ultimi avvenimenti assume un valore di una struggente testimonianza. Tutta quella gente che sorride nelle nostre fotografie, adesso sta piangendo sul bel sogno interrotto dalla violenza. Tutto ciò che essi si attendevano dal « nuovo corso » instaurato nel loro Paese, ora non si realizzerà più.

E che cosa si attendevano i céchi? Leggendo l'articolo, oggi, dopo l'invasione, ci accorgiamo che questo civilissimo Paese chiedeva ben poco alla vita: non aveva inimicizie per nessuno, non coltivava aspirazioni di grandezza politica, non altro chiedeva che di vivere in pace con tutti, anche con l'Unione Sovietica, anche con i popoli vicini, i cui eserciti hanno purtroppo agito come obbedienti comparse nel « giorno dell'infamia », facendosi complici dell'aggressione ordinata da Mosca. **Col sorriso** volevano vincere la loro battaglia. Con la mitezza, e con molte rinunce a una effettiva e piena sovranità in casa loro.

Ma non è bastato. I sostenitori di una dottrina che si proclama liberatrice degli oppressi e paladina dei lavoratori, hanno soffocato la libertà del popolo lavoratore di Cecoslovacchia con l'antico sistema degli Zar: una dottrina che di per sé non ha più nulla da dire al mondo moderno, trova sostegno non già nella coscienza dei popoli, ma nei carri armati e negli aerei da bombardamento, esattamente come la politica dei vecchi autocrati della Russia imperiale si imponeva all'Europa dell'Est con le cariche della cavalleria cosacca. Mentre in tutto il mondo si parla del diritto di ogni popolo all'indipendenza e alla sovranità, l'Europa ha assistito a un nuovo brutale episodio di colonialismo, in danno di un popolo al quale nel recente passato non era stata risparmiata alcuna prova. Trent'anni fa, in questi giorni, a Monaco si de-

cideva la mutilazione del Paese ad opera di Hitler. L'anno successivo, 1939, lo Stato cecoslovacco cessava di esistere, distrutto dalle armate di Hitler. Oggi, l'aggressione è venuta dall'Oriente. Ancora una volta il diritto ha dovuto piegarsi alla brutalità delle armi.

Soltanto poche settimane fa, un pellegrinaggio italiano era arrivato a Praga, al santuario del Bambino Gesù. Tutti i partecipanti trovarono una accoglienza più che lieta, un'ospitalità affettuosa: consideravano quel pellegrinaggio, i cecoslovacchi, come una testimonianza di fraternità, un gesto di adesione purificato da qualsiasi sottinteso politico, e unicamente diretto a incoraggiare, ad alimentare umili e più che legittime speranze: le speranze di vivere in pace, liberi in casa propria.

Non è stato possibile. Qualcuno non cecoslovacco, qualcuno fuori della Cecoslovacchia, ha deciso che questo Paese non deve vivere in libertà. E così è stato. Un popolo libero si è sentito ripetere l'ordine che si dà agli schiavi: « Lavorate e tacet ».

Il cuore di tutti gli uomini liberi è

oggi a Praga, è con i cecoslovacchi « sconfitti » dalla forza, ma non vinti sul piano dello spirito. E chi ha « vinto » con la forza, chi ha « avuto ragione » con i carri armati e gli aerei militari, è oggi isolato nella riprovazione di tutte le coscienze oneste, come accade ogni volta che il forte si accanisce sul debole, che l'armato si butta a sopraffare l'inerte. Il 21 agosto, un'alba cupa si è levata sull'Europa e sul mondo, all'annuncio che la libertà era stata schiacciata in una nobile terra del nostro continente. Ma la libertà è capace delle più inattese resurrezioni, sopravvive alla violenza, sfugge all'aggressione, continua ad animare le speranze. Proprio quelle speranze che nell'ultimo articolo prima dell'invasione il nostro inviato descriveva da Praga.

Ora è giunta per la Cecoslovacchia un'altra prova: vorremmo poter dire a tutti quei nostri fratelli che il loro dolore è il nostro. Vorremmo che potesse dirlo, direttamente, questo numero di **Famiglia Cristiana**, perché la nostra rivista giungeva in Cecoslovacchia a numerosi nostri amici, prima del 21 agosto. Ora, non sappiamo: chissà se i nostri lettori di quel martoriato Paese riceveranno questo numero, chissà se leggeranno le nostre parole... Mancando questa possibilità, testimonieremo la nostra fraternità col mezzo insopprimibile e incensurabile della preghiera, l'arma dei miti, lo strumento delle vittorie pacifiche, il sostegno di tutte le speranze, e anche della provatissima capacità di sperare di quel piccolo grande popolo. Possiamo « andare tutti a Praga » con la preghiera, la solidarietà e la speranza.



Una vecchia immagine che torna tragicamente di attualità: il popolo di Praga piange assistendo all'ingresso delle truppe naziste nella capitale cecoslovacca. Il 21 agosto è ritornata per il popolo céco l'ora delle lacrime, di fronte all'aggressione sovietica.